ANNO XV — N. 26 | Tiratura copie 8000 | IN HOC SIGNO VINCES | (Conto corrente con la Posta) | Domenica 27 Giugno 1915

LA NOSTRA BANDIERA

Abbonamento annuo L. 2 la copia. — Per l'estero, se richiesta direttamente, L. 4.40, se a mezzo l'Ufficio postale del luogo L. 2 circa. — Una copia in gruppo Lire 1.60
PAGAMENTO ANTICIPATO.

Direzione, Vicolo Prampero 4 - Amministrazione VIA TREPPO N. 1 - UDINE
LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio di Pubblicità
EMILIO KLAMPFERER - Udine, Via della Prefettura N. 10

Mentre i nostri soldati combattono

Siate puri, siate casti...

Siate puri, siate casti, o soldati d'Italia e dall'animo vostro grande, forte e generoso si sprigioneranno energie latenti, che vi farano eroi invincibili. Senza la purezza dell'animo sareste deboli e fiacchi, cadreste nell'egoismo e nella viltà. Siate puri, siate casti, o figli d'Italia, e il sacrificio della vostra virtù, l'olocausto del vostro cuore salirà a Dio gradito e da lui vi otterrà l'incolumità della vita. Siate puri, siate casti, o giovani, o donzelle d'Italia e la vostra purezza sarà la preghiera incessante che otterrà prodigiose vitorie alle armi della Patria, sarà il grido più potente che muoverà il cuore di Dio a proteggere e a consolare quelli che combattono e quelli che muotono.

La nostra guerra

17 GIUGNO — *Nel Trentino e nel Tirolo* si hanno piccoli scontri fortunati per noi. Valle Costeana si occupano le posizioni del Sasso di Stria.

In Carnia le nostre artiglierie smontano alcuni pezzi austriaci.

Sul Monte Nero un battaglione ungherese fu completamente annientato. Abbiamo fatto 600 prigionieri. I nostri alpini sono stati ammirabili.

La Stazione di Gorizia in parte è distrutta dalle nostre artiglierie.

18 GIUGNO — *Attorno a Plava* — tra Gorizia e Canale — si è acceso una lotta accanita.

Le artiglierie delle nostre navi hanno tirato su artiglierie nemiche appostate presso Duino.

I nostri aereoplani hanno bombardato la stazione di Tivacia, le posizioni di Monte Santo, e i trinceramenti di fronte a Gradisca.

19 GIUGNO — *Attorno a Plava* si è combattuto per più giorni una lotta accanita. Il comunicato ufficiale dice che le nostre perdite sono gravi, ma i risultati importanti.

20 GIUGNO — *Sull'Isonzo* si sono respinti due contrattacchi nemici.

Un aereoplano austriaco ha lasciato cadere sulla stazione di Cormons una bomba e ha colpito un treno sanitario in partenza. Il macchinista fu ferito. Si ebbero lievi danni.

21 GIUGNO — *Nelle trincee intorno a Plava* si sono avvertiti frequenti allarmi notturni e le nostre truppe non riposero. Tutti gli attacchi nemici furono brillantemente respinti.

22 GIUGNO — *A Monte Nero* un nostro battaglione alpini si incontrava con rilevanti forze avversarie fresche di alpini venuti dalla Galizia. I nostri inflissero al nemico grandi perdite.

Lettere dal campo

Il soldato italiano è meraviglioso:

Il tenente d'artiglieria ...... scrivendo alla propria mamma in data 30 maggio così caratterizza il valore del soldato italiano:

« Avrai visto dai giornali come C... sia stata occupata. Nella mutevolezza degli eventi, nella diversità del lavoro, nelle continuamente nuove sensazioni la guerra presenta un lato interessantissimo. Non si conosce orario nel lavoro, e, quali animali notturni la nostra attività si esplica specialmente nelle ore più buie della notte. Impressionante è l'assistere, quando tutto tace d'intorno, quando l'oscurità è solo interrotta dai deboli bagliori dei segnali luminosi, assistere, ripeto, una squadra di soldati lavorare in silenzio a colpi sordi e forti, senza distrarsi, rendendo, senza paura di pene, o speranza di ricompense, tutto quanto possono, per farsi più forti, più offensivi e meno offesi. Il soldato italiano è veramente meraviglioso. Il suo spirito è superiore a qualsiasi immaginazione. Nessuno è preoccupato; in tutti la certezza di picchiar sodo sul secolare nemico; la gaiezza è in tutti, la sola impazienza è quella del combattimento.

« Tutto si può chiedere in questi momenti al soldato italiano e tutto egli dà volonteroso e fidente ».

Il valore italiano ha avuto il sopravvento sul furore teutonico.

Lo stesso tenente .... scriveva alla mamma con data più recente:

« Ieri non ti ho potuto scrivere perchè abbiamo combattuto tutto il giorno ed una volta di più il valore italiano ha avuto il sopravvento sul fronte

per tutta la notte hanno vomitato fuoco. A notte alta il fatidico grido di « Savoia », urlato da mille bocche, possente, come ondate di un mare furente, ha echeggiato forte, per queste colline e l'ultimo baluardo della tenace resistenza austriaca, vietanteci fino a ieri la vista d'un fiume d'Italia, è caduto, mentre la luce abbagliante di riflettori, di razzi, rischiaravano la scena sublime. Ora il tricolore sventola in faccia a G......, una riva del fiume è italiana, presto lo sarà anche l'altra e così di seguito smentendo nel modo migliore le vili insinuazioni del nemico sul valore del nostro soldato. Ieri la fanteria fu meravigliosa; magnifici i nostri artiglieri che, calmi, pazienti, imperterriti sotto il fuoco nemico, di una meravigliosa precisione, non hanno smentito la fama mondiale dell'artiglieria italiana. Ed ora quasi fossero amici buoni da difendere e da proteggere dormono appoggiati ai pezzi noncuranti dei colpi nemici.

l'esercito nostro risponderà pienamente, superlativamente alla fiducia che in lui ha riposto il ... Giorni meno lieti forse ci attenderanno, non sempre forse il successo ci arriderà, ma la fine non può essere che una: vittoria piena e completa ».

Solo per la liberazione dei fratelli trentini.

Il caporale alpino ...... ha spedito al Curato, la seguente lettera dal fronte:

« Quando sorse all'improvviso la famosa guerra contro la Turchia il mio dovere era di partire per la Tripolitania, ma allora Iddio non volle. L'anno susseguente, mentre la guerra italo-turca continuava ancora, fui per la seconda volta dispensato dal prestare servizio; ed ora eccomi invece chiamato sotto le armi nella guerra contro il peggiore nemico dell'Italia qual è l'Austria. Ora non penso più alla mia vita fuorchè per la liberazione dei nostri fratelli Trentini costretti barbaramente dai tedeschi a morir di fame. Ora però le pagheranno tante birbonate. Le confesso, Reverendo signor Curato, che non ho mai avuto il sangue così « velenoso » contro i tedeschi come in questi giorni. La guerra non m'impressiona; l'unico pensiero che mi preoccupa è quello della famiglia, dei vecchi genitori. Ma dica loro che non stiano a pensar male di me. Grazie delle preghiere che ha fatto e che continua a fare per me. Preghi la Madonna che mi benedica.

Sono contento di combattere per la patria.

.... caporal maggiore dei bersaglieri ciclisti, scrive al suo fratello:

« Ho appena ricevuto la tua commovente e patriottica lettera che mi mandasti in data 21 Maggio u. s. diretta a .... In questo frattempo io ti avevo già scritto da........ ma chi sa se quest'ultima ti sarà capitata. Non mandarmi denari, perchè ne prendo anche troppi e così dillo pure anche al papà. Ti dico la verità che io sono baldo e contento di combattere per la patria nostra. Lascio a te il compito di confortare i nostri cari genitori e sto quindi col cuore tranquillo. Per giusti motivi abbiamo l'ordine di non dare notizie della guerra, ma se anche non ci fosse questo ordine io non ti manderei alcuna descrizione, perchè se avrò la fortuna di tornare a casa, voglio riserbarmi di raccontar tutto allora. E udirete quante cose meravigliose ».

La mia vita è per l'Italia!

Mi trovo per ben 30 chilometri internato nelle terre irredenti nel paese di X... e, scusi, se non posso nominare causa la censura. Faccio parte come esploratore presso lo Stato maggiore del... reggimento artiglieria e come tale, sempre avanti.

Sono lieto di trovarmi qui; feci io domanda di essere inviato al fronte ed il colonnello accettò tenendomi allo Stato maggiore per il servizio di ricognizione. Tre giorni fa ebbi il battesimo del fuoco. Ci si avanza in tre con un capitano e una compagnia di bersaglieri in ricognizione verso il forte austriaco di X...

Ad un tratto un rombo formidabile, l'eco delle valli ripercuote tremendamente un boato...: il forte ci aveva scorti e fatto fuoco... ma come al solito i soldati italiani non sono bersaglio per le palle austriache....

Fu un attimo... un grido Viva l'Italia! uscì dai nostri petti e, noncuranti del pericolo, si voleva marciare oltre, ma il capitano credette opportuno ritirarci e noi, a malincuore dovemmo frenare il nostro slancio e obbedire.

Se vedesse che desolazione e miseria in questi paesi! la fame regna sovrana ovunque, i poveri vecchi rimasti, le donne e i bimbi ci corrono incontro ci badiano e ci abbracciano, mormorando una parola sola, pane, pane.

E i nostri soldati? nessuna nazione li può superare per coraggio e bontà; dividono con essi la pagnotta ed il rancio: ed ai tristi racconti delle sevizie patite sotto la soldataglia austriaca, piangono, si esaltano, gridano: Viva l'Italia! Viva il nostro Re!

Qui mi sono abituato alle fatiche della guerra. La salute è di ferro, mangio molto e sano: gli ufficiali mi vogliono bene e, specie il mio colonnello.

Fino dal primo giorno ho dimostrato loro che la mia vita è per l'Italia e la sua grandezza; non temo nulla, e mi sono offerto per qualsiasi pericolo ed il colonnello mi assicurò che terrà calcolo, e intanto continuo ricognizioni: ho fatto una raccolta di trofei di guerra che se, ritorno offrirò pure a lei.

Qui in mezzo a questi monti alla notte fa molto freddo, ma lo spirito della truppa è elevatissimo e vi è una smania di andare avanti, e siamo tanto certi della vittoria che nessun pericolo ci fa tremare.

Qui nel silenzio della notte, nella veglia ansiosa, io ricordo tutti ed in special modo coloro che con me furono buoni e lei, primo, tra i primi, nonchè il signor Giovanni Carcino, che spero mi vorrà salutare immensamente. Contento sono di essere in questo momento al servizio della nostra Italia, e se dovesi morire, prego lei signor ingegnere, ad interessarsi della sorte di mia moglie e dei miei bambini (che riconosco in tutti i bambini che incontro al mio cammino) circa le cose inerenti al mio impiego. Incarico lei perchè so che nelle sventure è sempre pronto ad aiutare chi ha bisogno. Mi scriva lungamente, mi dia notizie di tutti e dica, a chi chiede di me, che felicissimo sono di trovarmi alla guerra e che è dovere di ogni buon italiano di osservare il motto: « Dio, patria, famiglia ».

Quivi da queste terre che i nostri padri sognavano di vedere libere, oggi sotto la guida del nostro Re e dei nostri amati generali, noi abbiamo issato il nostro tricolore liberatore, a sventolare che maggiormente mi sento infiammare di amor patrio e nel baciarla, signor Ingegnere, le grido Viva l'Italia, Viva il Re.

Dev.mo sergente...

Il cielo di Trento e Trieste sarà nostro.

Il soldato .... scrive ai suoi genitori:

« *Carissimi genitori.*

Cosa debbo dirvi della mia vita? niente di nuovo. Oggi sono orgoglioso di formar parte delle schiere di giovani soldati in cui la Patria Italia ripone tutta la sua fede e sapremo farsi onorare e rispettare dal mondo intero.

Siamo da parecchi giorni in territorio austriaco: abbiamo varcato il confine di circa 15 chilometri senza nessun incidente. l'allegria regna in noi tutti: i giorni passano lieti e felici, raccontando con i compagni e ricordando le famiglie, la bella Italia per cui sapremo anche sacrificarci sereni e sorridenti, senza nessun timore, con la sola speranza di render la nostra cara Italia grande, e di portare la pace, e la tranquillità a tanti nostri fratelli che da molti anni soffrono sotto il dominio austro-ungarico. E' giunta l'ora in cui il bel cielo di Trento e Trieste ritornerà nostro; sventolerà sopra tutti gli edifici, in un giorno non lontano, il santo, sacrosanto vessillo tricolore ed i nostri fratelli di Trento e Trieste lavoreranno assieme a noi. Dimenticheranno allora le sofferenze passate ».

Sono italiano.

Il soldato .... scrive all'amico:

E... 15 giugno 1915.

Caro D. Gigi. — Mi giunse assai gradita la sua lettera sebbene lontano di corpo, combattendo per la redenzione dei nostri fratelli soggiogati dalla tirannia austriaca, pure col cuore e col pensiero sono sempre presente, e le ore liete passate, per il trionfo della nostra santa causa.

Oggi che mi trovo a combattere contro chi tirannamente ha governato buone popolazioni di nostri fratelli, mi sento pieno di coraggio e di fede.

A tutto ormai sono disposto, pur di raggiungere l'alto ideale al quale la nostra Patria ci ha chiamati, e darei volentieri anch ela vita, per la liberazione dei nostri fratelli, e di la manderò a Lei un vittorioso saluto, sicuro che lo accoglierà con grido di vitoria.

Sono italiano, voglio tener alto l'onore, la grandezza della mia cara Italia, voglio che tutta l'Europa guardi ed osservi ciò che sono capaci i soldati italiani e specialmente quelli della brigata alpini: ben sicuro che la nostra bandiera presto sventolerà sulle più alte vette del Trentino, indicando agli abitanti che l'ora della redenzione è giunta, e che la stirpe latina, ancora una volta ha avuto ragione sulla austriaca.

Termino sicuro di essere sempre ricordato da Lei e dai buoni soci del Circolo, e non mancherò di quando in quando di mandare mie notizie.

Suo aff.mo ....

L'alpino e la sua gamba.

Questo è di un alpino.

frustata delle fucilate nemiche investe rabbiosamente i nostri uomini intenti alla battaglia. Dalle due ali dei monti, l'artiglieria piazzata in batterie intermedie appoggia il fuoco che preludie all'avanzata. Un proiettile nemico colpisce a una gamba il nostro alpino. Non si sa come al di dietro al riparo delle rome tagliate egli possa essere stato ferito.

I suoi compagni vogliono portarlo all'ambulanza. Inutile. Il soldato non intende ragione. Vuole sparare ancora. Non intende di abbandonare il suo posto. Nessuno può persuaderlo. Spara ancora ma un altro proiettile lo colpisce ad una spalla, occorre, dunque, ricoverarlo d'urgenza. Ma l'alpino piange e impreca e finisce per rimanere al suo posto da dove regolarmente, ad ogni colpo che tira verso una pattuglia austriaca che ha scoperto annidata in un buco della montagna, vede cadere nemico su nemico.

Quando egli è ferito una terza volta al braccio si decide di abbandonare la sua nicchia. Lo portano attraverso il sentiero malagevole al più vicino posto di medicazione.

Il medico militare grida in gergo militare. — Perchè si è tardato tanto a trasportare il ferito? Ora bisogna tagliare.

— Perchè sei stato così testardo? — domanda all'alpino.

E s'accinge all'operazione perchè non c'è un minuto da perdere — visto che la cancrena si manifesta rapidamente — con un'aria di paterno sconforto.

Ed è l'alpino, il soldatino grigio che lo rincuora e gli sorride con le lagrime agli occhi come un ragazzo colto in fallo, per la prima volta, che va cercando una scusa qualsiasi;

— Signor maggiore, tagli pure! Tagli subito! Sono contento lo stesso!

Una mano potente ci aiuta.

Un soldato scrive tra l'altro alla sorella:

« Non temere, cara sorella, che il mio coraggio non viene mai meno; avrò sempre stampate nel mio cuore le tue e me tanto care parole. Anche in mezzo a tante sofferenze, a tanti disagi la mia salute è sempre ottima. Di certo che una mano potente ci aiuta, ci dà forza e coraggio. La nostra sorte l'affidiamo nelle mani a Dio; da Esso aspettiamo la vittoria; sono sicuro che Lui ci guiderà ad essa, e che potremmo un giorno piantare il tricolore sui confini nostri ove i nostri padri tanto hanno combattuto per queste terre che erano nostre.

« Il loro coraggio ci è di esempio, e seguendo il loro eroismo ci porteremo alla vottiria. E se fa duopo la mia vita sia destinata ad essere sacrificata per questo fine, sia fatta la volontà di Dio. Con questa mia intendo ringraziare tanto la tua signora maestra che ha saputo sacrificarsi per imprimere nel tuo cuore i suggerimenti che hai voluto trasmettermi: io ammiro il di lei nobile carattere, pieno di sentimenti religiosi.

« Ispiri nel cuore alla gioventù questi insegnamenti e si ricordi dei poveri soldati nelle sue preghiere. — Proteggi o Signore, i nostri valorosi soldati che in questo istante combattono per la grandezza d'Italia. Dall'Alpi al Mare deve essere una sola Italia no-

stra. — Saluti rispettosi alla tua cara maestra e tue compagne; saluti ai parenti e amici. State allegri ».

Con questi soldati andrei in capo al mondo.

Il sotto tenente C. invia da una città del Veneto una lettera all' « Eco di Bergamo » che dimostra come i . . . reduci dal fronte tornino con grande rammarico. L'ufficiale scrive :

« Sono tutti soddisfatti di aver combattuto per le idealità della Patria più grande domani nella comunione di tutti i figli, specie di quelli tenuti lontani dall'egoismo dei confini mal segnati. Nella chiarezza delle loro larghe pupille l'attento osservatore scorge facilmente un non so che di sicurezza e di forza che fa bene e conforta — quella sicurezza e quello forza che deriva dal resto dall'osservanza scrupolosa dei propri doveri.

« Un unico desiderio si manifesta . . . . . . desiderio affettuoso: quello di abbracciare i congiunti, e di serrarsi al cuore la mamma o la sposa. La nostra guerra è combattuta non solo dai vostri figli o dai vostri mariti, o mamme e spose d'Italia, ma anche da voi. Perchè l'affetto reciproco vi unisce e nella comunione degli affetti risiedono le migliori forze quelle che non falliscono. E' quando al solenne banchetto della Pace si brinderà al compimento delle aspirazioni nazionali, voi sante mamme e coraggiose spose, raccolte da torno alla mamma di tutti i soldati, la buona nostra Regina, canterete l'inno della vittoria ».

Una granata col " buon giorno „

Tra gli episodi che narrano le lettere dei soldati bergamaschi al campo

« Gli austriaci — scrive — ogni tanto si fanno sentire con qualche granata. Però, del danno ne fanno poco, perchè i loro tiri non sono mai giusti o perchè le granate non esplodono. Si capisce poi che il vecchio Cecco Beppo ha voglia ancora di scherzare, perchè l'altro ieri ci hanno inviata una granata che sul fondo recava scritto il « buon giorno ».

« Sentirete — commenta il nostro alpino — come, tra qualche giorno, noi senza scriverlo sulle granate, daremo loro il « buon apetito ». Faremo far loro una indigestione forzata di granate. E li sveglieremo di buon'ora! ».

I suonatori suoneranno.

. . . . attende con ansia il giorno di poter cimentarsi coi tedeschi « per dimostrare loro come sanno combattere gli italiani; quegli italiani che secondo loro sono solamente capaci di suonare strumenti musicali, stavolta faranno vedere come sappiamo suonare anche i tedeschi. Migliaia di madri private dai figli, migliaia di vedove aspettano ansiose che le liberiamo dalla schiavitù austriaca ».

Ed il bravo soldatino dicendo del Re ch'è sceso in campo coi soldati scrive che vuol essere degno in tutto del Sovrano e gridare con lui: «Viva Litaglia grande e forte! Viva Litaglia!» coi confini che la madre natura le ha assegnati». E' certo che l'Italia sarà vittoriosa.

. . . . . . scriveva alla signora contessa . . . . . . dicendo che sta bene e che farà tutto il suo dovere. Che « se la fortuna non gli giuocherà in bene, o Signore — esclama — sia fatta la vostra volontà ». Col pensiero rivolto al Cielo farà il suo dovere « di buon soldaot italiano verso il nostro Re e la nostra Patria ». Anch'egli invoca lettere che dice, in verità all'ora della posta « si si sente sollevare nel sentirsi chiamati per prendere le nostre corrispondenze che servono a noi per cambiamento di pensiero ».

Diventato padre. Baciami Enzo mio...

Il bersagliere . . . . . . sposatosi non è ancora un anno, è diventato padre e la notizia lieta lo ha raggiunto sul fronte :

« Cara moglie — scrive il soldato in una lettera che non si può leggere senza sentirsi commossi — Finalmente ho appreso con sommo piacere la notizia della nascita di mio figlio Vincenzo e della tua florida salute come pure di quella di nostro figlio, Enzo, come tu dovrai chiamare. Hai capito?. Voglio che lo chiami Enzo. Cara Catina: Se avessi la fortuna di vedere almeno una volta il nostro bel bimbo! Sai! Ho pianto di consolazione sapendolo bello e forte come suo padre. Prega per me, cara moglie, che sia fortunato in questa guerra. Se sapessi quante fatiche ho già sopportate! Ma ora che so di essere padre di un bel bimbo mi farò doppio coraggio e sopporterò le fatiche con piacere; pensando a te che m'hai regalato una creatura mi farò onore. Non ho qui nemmeno una tua fotografia e questo mi rincresce e poi nemmeno una immagine della Madonna. Me le manderai. Ti ho raccomandato di tenere sempre acceso un lume alla Madonna. Lo fai questo? Credo di si . . . .

« Ricevi tanti baci tu e tanti li darai a Enzo mio . . . . ».

Enzo tuo, bravo e forte soldato, lo vedrai, stanne sicuro!

Il caporale . . . . sta benissimo. « Le nostre truppe - scrive - avanzano senza perdite e nella mia compagnia ancora non si è notato nulla di grave, tranne uno o due feriti d'artiglieria. State allegri, dunque. Solo pregate ».

Il quarto d'ora di Rabelais per gli austriaci.

. . . . scrive pure dal Trentino che « combattimenti ancora non ne abbiamo fatti, tolto qualche palottola regalata a qualche pattuglia austriaca quando si azzarda ad avvicinarsi. Nessun pericolo tra noi. Pare invece ve ne sia fra i tedeschi, almeno stando alle informazioni dateci da un disertore consegnatosi a noi, al quale dobbiamo un mancato bombardamento a quelle famose tubazioni delle quali vi parlai l'altra volta. Le pattughe austriache corrono il rischio di passare un brutto quarto d'ora Invece delle medaglie d'oro, che loro erano state promesse, probabilmente ne avranno da noi di quelle di piombo. Sono giuochetti di sorpresa ».

Episodi di guerra

Fioi continuè a tirè...

Raccogliamo alcuni episodi dei nostri soldati, così come ci giungono dall'estremo fronte, con una semplicità dolce e commovente.

Si racconta di un capitano di artiglieria, chiuso in un forte, coi suoi soldati, a combattere il fuoco di un altro forte austriaco. Il tiro è infernale. Dalla mattina, la grandinata rimbalza sugli spalti, con un rombo sordo e assordante. Ed i nostri pezzi rispondono con regolarità matematica, minuto per minuto. Quand'ecco, ad un tratto, un obice viene a scoppiare nel fortilizio nostro. Il capitano che dirigeva il tiro rimane ferito. Venti dei suoi uomini, gli cadono ai piedi, percossi dai gas che si sono sviluppati nell'esplosione.

Il capitano non si dà per vinto. Non vuole essere portato via e continua a comandare il fuoco:

Fioi, continuè a tirè, perchè a sacorsò nen cha l'an ciapanel...

La tempesta di artiglieria scatenata, infuria tempestosa. Ma il pezzo che aveva tirato sui nostri è saltato....

Il capitano ha perduto i sensi e allora solo lo portano via.

Eroismo semplice e primitivo.

Posatori di mine che tornano agli avamposti.

Sono tornati, stasera, cinque drappelli di artiglieri. Erano partiti cinque giorni fa, segretamente, dopo aver preso congedo , dai loro camerati. Dovevano andare a deporre delle mine in territorio nemico, procedere alla spicciolata, in gruppi di dodici, pronti a nascondersi al più piccolo sospetto, decisi a condurre a termine l'incarico loro affidato, a qualunque costo. Erano andati a compiere la loro impresa, con un sorriso giovanile sulle labbra. E nei giorni luminosi dell'attesa avevano dormito in alcune fosse, scavate appositamente, per poter poi con serena fiducia iniziare il proprio lavoro, appena la notte scendesse.

Quando la luna faceva capolino, i nostri artiglieri impugnavano la picozza e pianamente scavavano le gallerie sotterranee, in fondo alle quali avrebbero deposto parecchi chilogrammi di dinamite. Collocato l'epslosivo, secondo il modo convenuto. snodato il filo elettrico facente capo alla cassettina della spoletta sulle zone di terra tagliate in quattro e rimesse a posto, i soldati se ne erano tranquillamente tornati. Per cinque notti avevano lavorato, in silenzio, senza una parola, quasi sotto gli occhi delle sentinelle nemiche, con un stoicismo spaventoso e fatale. All'alba del quinto giorno, esaurite le provvigioni, affamati, avevano dovuto prendere una decisione eroica: qualcuno sarebbe andato a « requisire » quanto occorreva per sollevare i disagi della fame che li martoriava. Si fece il conto. Toccò ad un bresciano graduato, dagli occhi di gatto. Partì. Dopo cinque minuti, un fischio lungo, sibilante, giunge fino alla fossa in cui i compagni attendevano. Che il messaggero fosse stato scoperto? I rimasti ebbero un brivido di terrore. Più nulla. Passò un'ora, lunga come un'eternità. Poi si vide comparire l'uomo che era andato alla cerca, con un grande sacco a spalla. Portava una polenta e un salame. Era riuscito a far cuocere la polenta in un cascinale. Forse nessun rancio fu mai più lieto di quello. E la comitiva riprese la via del ritorno, fino ai nostri avamposti.

Combattete per la strada, nelle botteghe, dovunque le sentite dire, le notizie false, esagerate, inventate, che turbano la testa al popolo; e ricercate da che parte vengono. Denunciate senza pietà chi si ostina a ripeterle. C'è un sabotaggio peggiore di quello spionaggio, degli attentati ai ponti e alle ferrovie: è il sabotaggio dei nervi del popolo, l'abusare della sua credulità, lo stremare le sue forze col far credere e discredere. E' peggio avvelenare le menti che i pozzi.

GUERRA D'ANIME

Novella di MAX

Domenica. — La magnifica alba gemmata, piena ancora di rugiadosi silenzii, l'aveva trovato ancora su, desto e nervoso, nella sua bella tenda da campo, su quel foglio bianco, denso di righe di cancellature di correzzioni di richiami. Tutta la notte, sia pur corta come lo sono quelle di giugno, non gli era bastata per stillare una passabile lettera alla sua Ida. Dacchè trovavasi al fronte, lui, il tenente romano, il giornalista brillante e fecondo, non si era mai trovato in quel completo imbarazzo di fronte ad un foglio di carta, ad una lettera da fare. E ad una lettera da mandare alla moglie, dire! A colei che aveva tempestato sempre, prima e dopo il matrimonio, di sempre nuove inesauribili deliziosissime corrispondenze! A colei che nel suo cuore, nel'anima sua, teneva non dirò il primo, ma l'unico posto fra le creature del mondo! A colei che solamente per il grido, per l'intimazione della Patria, aveva dovuto e potuto abbandonare!

Eppure non c'era verso. Quella lettera — l'ultima — corretta, ricorretta, fatta rifatta centa volte, non gli piaceva ancora, non poteva ancora spedire a destinazione, così, con quelle frasi nè sincere nè esatte, con quelli accenni seri e imprecisi, indistinti, involuti. Ecco. Bisognava pur dirle qualche cosa a proposito di quelle frasi che ella gli aveva sussurrato all'orecchio al momento della partenza, e gli aveva ripetuto nelle sue quasi quotidiane corrispondenze:

—Lino, pregherò per te!.. farò pregare per te!... nei momenti terribili della guerra, ricordati della Madonna, Lino!

E, nell'ultima sua lettera, aveva perfino avuto il coraggio di includerle una medaglietta d'argento fine fine, bellissima, artistica, ma infine una medaglietta della Madonna. A lui! a Lino Acerbi!... al polemista anticlericale! all'incredulo ben conosciuto! Ah queste donne, queste donne! Traggono profitto dalle più terribili circostanze della vita per insinuare agli spiriti liberi e indipendenti loro pregiudizi, le loro superstiziose credenze! E Ida, la sua Ida poi, che in quei due anni di matrimonio lo aveva sempre rispettato nelle sue convinzioni intellettuali e scientifiche, che pur proffessando liberissima le sue pratiche religiose, non si era permessa di tentare un approccio a quelle del marito — e mai fra loro due, v'era stato alcun dissenso, alcuna limitazione, alcun accenno a tali questioni. Adesso.... in guerra,... da lontano.... eccola tentare!

Egli gliela voleva far capire questa — come dire? — questa sua indiscreta, quasi indelicata modificazione nel modo d'agire a suo riguardo. Voleva dirglielo ,voleva convincerla della serena bellezza del suo primitivo contegno: e della irritante e irritevole perturbazione nei loro rapporti spirituali, che poteva derivare dal suo contegno di poi. Ma come dirglielo? Come scrivergliela? Qui stava il nodo, Non voleva che nessuna ombra, neppur momentanea, si levasse tra il suo cuore e il cuore di lei, tra le loro anime così perfettamente identiche. Doveva, il suo pensiero, sorgere spontaneo della sua lettera, senza la neppur minima parvenza del rimprovero e dell'irritazione. E questo, dopo una notte di travaglio intellettuale, non era ancora accaduto. E disperava che potesse accadere. Di fronte a lei, sorridente di quel suo turbamento, così lontana e pur così vicina a quei suoi imbarazzi epistolari, Lino sentivasi quasi diminuito, quasi offeso di quella sua importanza psicologica; sentiva l'egoistico diritto di ricordare alla moglie tutto il suo passato spirituale e scientifico; e sentiva l'amarezza in ogni espressione destinata a rievocarle quel ricordo...

Lacerò per l'ennesima volta quel foglio irto di parole, e sprangato di ritocchi; ma in quell'attimo uno squillo di tromba squarciò l'aria....

* * *

Che c'è? a quest'ora?!

Lino Acerbi si levò in fretta, stracciò in mille minutissimi pezzi il foglio di carta; ed affacciatosi sulla soglia della tenda, mentre, lanciatoli d'un getto risoluto all'aria succedevano in una pioggia di bianchi fiocchi lenti al suolo, vide i suoi compagni di reggimento, i suoi piumati alpini, ufficiali e soldati, li vide tutti convergere frettolosi, su, in alto, verso l'erbosa spianata che stendevasi sulla schiena del monte.

E là, sopra, v'era un altarino, scintillante ai primi raggi del sole... vi era il Cappellano Militare che indossava, aiutato da un gigantesco caporal maggiore, i paramenti sacri... s'apparecchiava evidentemente la prima messa al campo.

Lino non si mosse. Un lieve, quasi impercettibile sorriso, reliquie di vecchie abitudini polemiche, gli si spense sulle labbra in una contrazione di disgusto più di se stesso, che della cerimonia che incominciava. Osservò con curiosità quel movimento concentrico di ufficiali e soldati — quell'umile gesto universale della scoprirsi il capo di fronte all'altare — quel pittoresco abbassarsi di ginocchi e di schiene sul tappeto verde del prato.

— Tutti imbecilli?... Impossibile!..

Del resto, da quel suo posto di vedetta, girando e rigirando lo sguardo traquelle file di uomini avanti potè distinguere, benissimo il suo generale, ritto in piedi, immobile, scoperto il fiero capo brizzolato, fissi gli occhi sul Ministro celebrante...

— Imbecille anche lui?

E potè scorgere, a ridosso d'un tronco d'albero, il suo Colonello; quel famoso Colonello reduce dalla campagna di Libia, dal petto costellato di decorazioni e di medaglie, dalla spada ben nota ai senussiti e ai beduini, scoperto il capo anche lui, anche lui chino davanti all'altare fiammante.

— Imbecille?

Lino Acerbi guardava immoto. Guardava quello strano ma impressionante spettacolo, di teste grigie e capellute, di facce rugose e giovanili. Guardava quella scena così interessante e caratteristica, tentandone l'analisi negli occhi, sulle fronti, negli atteggiamenti dei suoi compagni. E, ciò che più l'interessava in quell'analisi, ciò che più lo seduceva in quell'esame, era... si, era una nota immagine cara, che vi si intrometteva insistentemente; quella della sua sposa lontana. Ei pareva che la voce di lei squillasse sul campo:

— E, tu, perchè no?

* * *

In quell'attimo, rombò nell'aria, lontano, in fondo alla valle dell'Idria, un enorme boato. Il cannone tuonava... Laggiù era certa scoppiata la prima battaglia...

Tutti si volsero fulmineamente a quella parte. Martellarono i cuori. La voce della Patria li chiamava a raccolta. La Messa terminav.a Il Cappellano s'era volto verso il campo per l'ultima benedizione. Tutti s'abbatterono a terra.

Un'indicibile commozione ne pervadeva le anime. La voce — forte e commossa — del Cappellano squillò sopra di loro: *Benedicat vos omnipotens Deus....*

Lino piegò il capo... e poi il ginocchio. Tentò inutilmente un segno di croce: la mano vagò ignara dal petto alla fronte in un gesto indeciso.

Ma nella sua anima era crollato tutto il passato. Rientrò nella tenda; riprese un foglio e la penna, e scrisse velocemente, con mano ferma, queste poche righe:

« Ida, amor mio; ho assistito proprio adesso la prima Messa al campo, mentre il cannone rombava a pochi chilometri di distanza... Sì, prega per me; si fa pregare per me.. grazie della medaglietta della Madonna... me l'appendo al collo adesso, mentre fino a stamane la teneva come tuo ricordo nel taschino del gilet... la toccherò, la bacierò nei momenti terribili della battaglia... sei contenta? Io sì. sono contento... ».

MAX.

Ottimamente!

Per le Dame della Croce Rossa.

La duchessa d'Aosta ha diramato a tutte le ispettrici della *Croce Rossa* una circolare in cui è reso manifesto il fermo proposito di provvedere affinchè il servizio abbia a procedere nel modo più regolare. Eccola :

Giugno, 1915.

« Nell'accettare il delicato incarico affidatomi da S. M. la Regina e dal Presidente generale della *Croce Rossa Italiana*, ho sentito quale grave ed importante impegno andavo ad assumere; ed ora che, iniziato il giro di ispezione, vedo da un mese, ogni giorno, le infermiere della *Croce Rossa*, al lavoro, sento imperioso il bisogno di stabilire de' canoni fondamentali, a cui tutte le infermiere dovranno assoggettarsi, per il raggiungimento dell'alta finalità che ci siamo proposta, vestendo la divisa di fraterna pietà.

Innanzi tutto sia curata la disciplina in modo che l'infermiera, entrando a far parte della famiglia sanitaria nelle varie unità ospitaliere, si concilii presto la stima e il rispetto, che solamente le verranno dal contegno ineccepibile, dal silenzio abituale, dalla scrupolosa discrezione, dall'ubbidienza indiscussa ad ogni ordine, dalla carità benintesa verso gli ammalati.

Sia interdetta l'opera delle infermiere ne' riparti degli ufficiali, salvo il caso che questi non possano, in alcun modo, avere altro personale di assistenza.

Le infermiere, in servizio non avranno altra differenza fra loro all'infuori di quella che viene dal grado gerarchico acquisito; quindi sarà abolita ogni distinzione di titoli nobiliar, anche ne ruoli che le riguardano.

Le capo gruppo assumeranno la responsabilità dell'andamento tecnico e disciplinare delle infermiere da loro dipendenti, e faranno rapporto scritto, quindicinale, alla ispettrice, la quale ne trarrà elemento per segnare in apposito riservato registro, le note personali per ciascuna. Ne' luoghi ove per le esigenze di servizio, i gruppi fossesero numerosi, ed il lavoro diviso in più locali, le capo-gruppo sceglierà delle capo-sala che a lei risponderanno del perfetto funzionamento d'assistenza, nel riparto loro assegnato.

Solamente la capo-gruppo, o la reposala riceveranno gli ordini dai sanitari, e li trasmetteranno alle infermiere le quali, unicamente per mezzo loro, potranno domandare o riferire qualsiasi cosa inerente al servizio di assistenza.

Le infermiere che, durante gli ultimi tre anni, non avessero prestato servizio, saranno inviate ad assumerlo il termine di un mese, e se non ottemperassero a questa disposizione, senza giustificato motivo saranno radiate dai ruoli, ed invitate a restituire la medaglia, della quale non potrebbero fregiarsi, senza incorrere nel disposto dell'articolo 1 della legge 30 giugno 1911 n. 740, riguardante l'abuso dei segni di neutralità.

Uguale disposizione varrà per quelle infermiere che dessero motivo a lagnanze per il loro contegno, e che, ammonite due volte non si fossero emendate.

A voi, signore ispettrici, dò la responsabilità della scrupolosa ed immediata attuazione di quanto sopra dispongo: sicura che ogni atto di bene inteso rigore, sarà accettato con sodisfazione da tutte quelle infermiere che altamente sentono la nobiltà della nostra missione, e che saranno ben liete dell'epurazione che ne conseguirà.

Fidente in voi e in tutte le altre volonterose che con sereno spirito di sacrificio e con la completa dedizione di se stesse, concorreranno alla salvezza dei prodi nostri, oso sperare che al termine delle ostilità, avrete luminosamente dimostrato che se la *Croce Rossa Italiana*, in tempo di pace ebbe delle manchevolezze, si sarà per sempre redenta nel grave momento che dovrà segnare nella storia una grande epoca nuova.

Il Censimento delle popolazioni liberate in Friuli

Ecco i dati ufficiali del censimento 1910 sulle popolazioni delle città occupate nel Friuli :

Gradisca	12,725	312	—
Monfalcone	17,928	1648	12
Cormons	12,927	4011	—
Cervignano	27,897	8	110

Monfalcone oggi, dopo Gorizia, è la città più rigogliosa ed attiva del paese.

DALLA PROVINCIA

Le gravi pene
stabilite per i propalatori di false notizie

Il Decreto luogotenenziale

E' stato firmato il seguente decreto:

« Tommaso di Savoia, Duca di Genova, Luogotenente generale di S. M. Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia, in virtù dell'autorità a noi delegata, letta la legge 22 maggio 1915 N. 671 sulla proposta del Guardasigilli, ministro segretario di Stato per affari di Grazia e Giustizia, di concerto col ministro dell'Interno, sentito il Consiglio dei ministri, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — Chiunque comunicando con più persone, riunite od anche separate, dà sulla difesa dello Stato o sulle operazioni militari, notizie diverse da quelle che sono portate a conoscenza del pubblico dal Governo o dagli altri comandi dell'esercito e dell'armata, è punito con la detenzione sino a sei mesi e con la multa da lire cento a mille. Se il delitto sia commesso col fine di turbare a pubblica tranquillità o di danneggiare altrimenti i pubblici interessi, la pena è della reclusione da due mesi a due anni e della multa da lire cinquecento a lire tremila.

Art. 2. — Chiunque, fuori dei casi preveduti nell'art. 1. comunicando con più persone riunite od anche separate, dà sull'ordine pubblico sulla economia nazionale e sugli altri fatti di pubblico interesse notizie non conformi a verità, per le quali possa essere turbata la tranquillità pubblica, o alilhbsv'b5si hr hrl rl dl lli blica o àlrtmiteni shrdlu hrdl rdlr blica o altrimenti danneggiati i pubblici interessi, è punito con la detenzione sino a sei mesi o con la multa da lire cento a lire mille. Se il delitto sia commesso col fine di nuocere alla pubblica tranquillità o ai pubblici interessi, la pena è della reclusione da due mesi a due anni o della multa di lire cinquecento a lire tremila.

Art. 3. — Le disposizioni degli articoli precedenti non riguardano le notizie contenute nelle pubblicazioni periodiche in quanto per queste siano state osservate le norme del R. D. 23 maggio 1915 N. 675 recante disposizioni per la stampa e l'autorità politica non si sia avvalsa della facoltà di sequestro, ferme per altro restando le disposizioni del detto R. D. nonchè di quelle 28 marzo 1915 N. 313 e della legge 21 marzo 1915 N. 273 sulla difesa economica militare dello Stato.

Art. 4. — Per i delitti preveduti nel rpesente decreto gli ufficiali ed agenti della polizia giudiziaria e della forza pubblica devono arrestare chi è colto in flagranza di commetterli a norma dell'art. 303 del Codice di procedura penale, il giudice può spedire mandato di cattura.

Art. 5. — Il presente decreto avrà efficacia per la durata della guerra ed entrerà in vigore il giorno stesso della pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiple ».

Una Ordinanza Sacerdotale al campo

Domenica Monsignor Arcivescovo recavasi a San Giovanni di Manzano per conferire l'ordine del Sacerdozio a un Padre dei Minori Osservanti, del Convento di Acireale (Sicilia).

Già Diacono, il buon Francescano, P. Antonio Platania, quando stava per raggiungere la meta desiderata, venne improvvisamente richiamato sotto le armi. Il P. Provinciale pregò Monsignor Arcivescovo a ordinarlo e Monsignor Arcivescovo volle esaudire il santo voto.

Alla S. Ordinazione assisteva molta truppa e S. E. il Generale di Divisione M....

Alla fine Monsignor Arcivescovo rivolse toccanti parole al nuovo Ordinato, rilevando le commoventi circostanze nelle quali il Figlio di San Francesco veniva promosso al Sacerdozio, tolto dalle pie, solinghe mura del suo convento, obbediente alla voce della Patria; e faceva voti perchè colla conversazione «medicina populo Dei» e colla santità della vita «delectamentum Ecclesiae Christi» iniziasse un fecondo apostolato.

Al popolo faceva quindi notare come nel cuore dei Sacerdoti Italiani fosse vivo coll'amore alla Religione, l'amore sincero e generoso alla Patria.

Dopo la S. Ordinazione Monsignor Arcivescovo, preso il caffè presso il Comando, visitava i feriti, raccolti nella Villa del Conte de Brandis, trasformata in Ospedale, e gli ammalati ospitati nell'altra Villa del Signor Crassi.

A Monsignore furono poi presentati i soldati di Sanità. Sua Eccellenza rivolse loro opportune parole di incoraggiamento e conforto: «Se voi — disse — non avete per vostro compito di affrontare e aggredir il nemico da vicino, non meno importante e nobile è il vostro ufficio di carità, dovendo raccogliere e assistere i prodi che versano il loro sangue per la grandezza della Patria, medicare le ferite, tergere forse le lagrime e consolarli, prodigando le prime cure in quel momento nel quale ne avranno più bisogno».

Monsignor Arcivescovo visitò pure nelle case di Manzano un altro Reggimento che stava già per raccogliersi intorno all'altare ad ascoltare la Santa Messa.

Anche per quei bravi soldati Monsignor Arcivescovo ebbe parole di incoraggiamento, ricordando che il soldato italiano si distingue per valore e per bontà, e già ne hanno data fulgida prova i loro commilitoni, i quali hanno bagnato del loro sangue le terre che devono essere soltanto italiane.

Sua Eccellenza si congedava quindi rinnovando voti di vittoria agli Ufficiali, e rivolgendo parole di meritato elogio allo zelante Parroco Don Merluzzi, che con tanta cordialità da più mesi ospita, senza guardare a sacrifisi, e Ufficiali e soldati, dando prova di vero e disinteressato amor di Patria.

Sua Eccellenza Monsignor Arcivescovo si congratulò anche col conte de Brandis, venuto ad ossequiarlo per aver messa la sua splendida Villa a intera disposizione dei feriti.

Abbiamo ricevuto da Varmo un vaglia di L. 2 portante il N. 10 senza l'indirizzo del mittente. Chi l'ha spedito è pregato di farsi conoscere.

S. DANIELE
Per gli operai.

L'Amministrazione della Cucina Economica avvisa che per gli operai ed ammalati, ha pensato di preparare una minestra da brodo e brodo semplice a Cent. 15 e 10 alla razione, anche in vista che tante famiglie, per mancanza di tempo e di personale sono ridotte a non poter prepararsi neppur un desinare igienico ed economico, per la eccezionalità delle cose. L'iniziativa è molto opportuna.

Si è pure costituita una commissione mandamentale per la tutela degli interessi agli emigranti all'estero, di cui faranno parte il Pretore, il Sindaco, Mons. Arciprete, il dott. Lucardi e il Sig. Marchesini, ai quali gli interessati posso rivolgersi per gli affari di pensioni, crediti e beni, soggetti ora all'Austria ed alla Germania.

Al Ricreatorio.

Per iniziativa di Mons. Arciprete si sono raccolti i fanciulli della dottrina cristiana, previa inscrizione regolare, nelle stanze del Ricreatorio perchè abbiano un posto dove continuare ad esercitarsi nella scrittura e lettura, sotto la sorveglianza dei sacerdoti e dei chierici, impedendo così che vadano errabondi per le strade e campagne perdendo il frutto di quello che hanno acquistato durante la scuola regolare. Si sono iscritti oltre i 200 ed i genitori si sono mostrati grati di questa cosa che si è potuto effettuare anche per aver il Municipio concesso volentieri i banchi e l'occorente scolastico.

Malignità.

Con tutto che sieno 18 mila sacerdoti italiani sotto le armi (senza contare i chierici) e senza dire di quelli che rimasti a casa, si occupano incessantemente per il bene dei poveri operai, emigranti e bambini con le cucine economiche, segretariati, asili, ricreatori, ecc. ecc., ci sono i maligni e le canaglie, che avendo appreso qualche fatto, poi smentito, dai giornali avversari, riguardo allo spionaggio supposto di qualche ottimo sacerdote, si prendono il brutto divertimento di chiamare tutti i sacerdoti per traditori della Patria, per anti italiani, per austriacanti, ecc.

Dinanzi a questi fatti e a queste calunnie, che purtroppo prendono piede anche dalle nostre parti, ci teniamo a dichiarare che non solo queste sono manovre dei nemici eterni della Chiesa e dei suoi ministri, ma che è vero nemico della patria quello di sostenere per principio queste infami calunnie che mettono la divisione e la lotta nei cittadini e mirano come vuole la Massoneria, a colpire il povero sacerdote, che senza chiacchere, e senza rumore ma coi fatti è il primo italiano fra gli italiani, per cultura, studi, educazione e opere civili e sociali.

Giudicate, o cittadini, come dice il Vangelo, dalle loro operae, e non fermatevi sulle dicerie e sulle calunnie!

RIVE D'ARCANO
Una domanda.

Si domanda se è lecito quale sia l'orario scolastico alle scuole di questo comune, essendo che a tutte le ore, fino alle 10 e mezza arrivano da ogni parte i fanciulli per la scuola; e che sia da castigare: i genitori, il bidello, il campanaro, ecc. Si domanda che il Comune faccia il mille osta per comperare un secchio per l'acqua da bere ai fanciulli, essendo che questi devono fare 5 minuti di strada per trovare l'acqua, 5 per il ritorno, e 5 naturalmente di sollievo e di riposo.

Tanto per domandare, perchè per criticare non è questo il tempo.

A VOLO D' UCCELLO

A RIVE D'ARCANO fu concesso un mutuo di L. 13,000.

A POZZUOLO DEL FRIULI fu dato un mutuo di L. 30,000 al 2 per cento.

A FAEDIS venne dato un mutuo di L. 35,000 al 4 per cento.

A SOCCHIEVE pure al 4 per cento un mutuo di Lire 20,000.

A MARTIGNACCO si è costituito con l'adesione di tutti il Comitato di assistenza civile.

AD AMPEZZO dal 3 corrente funziona egregiamente la cucina economica. Nei giorni feriali si distribuiscono oltre 100 razioni al giorno. E per essere agli inizi è molto!

A CODROIPO continua regolarmente la vendita del grano da parte degli agenti municipali. In uno degli ultimi mercati si vendette granoturco a 200 famiglie per L. 25,50 al quintale.

A BICINICCO un violentissimo incendio ha distrutto una stalla e un fienile di proprietà dei signori Savorgnan Antonio e Ciani Valentino.

A CAPORIACCO ebbe luogo una imponentissima funzione religiosa per i soldati e per l'onore delle armi italiane.

A MOGGIO UDINESE si è costituito il Comitato di assistenza civile. Ne è presidente il dott. Prospero Cigolotti.

I bei tipi... austriaci.

La campane di Innsbruck fuse per farne cannoni

La *Tribuna* ha da Zurigo: La *Frankfurter Zeitung* annunzia che le campane delle chiese di Innsbruk sono state mandate alle officine di Skoda per essere fuse e trasformate in cannoni e munizioni ».

I giovani di 17 anni chiamati dall' Austria sotto le armi

Telegrafano da Berna all'*information* che tutti i giovani di 17 anni di nazionalità austriaca o ungherese, che facevano i loro studi in Svizzera, hanno ricevuto ordine di rientrare al loro paese per compiervi il servizio militare ».

La crudeltà austriaca non rispetta neppure i moribondi

L'Idea Nazionale ha da Firenze che il signor Pietro Romani, sindaco di Borgo Valsugana, a 32 chilometri da Trento, riuscito a fuggire e giunto con altri profughi a Firenze, ha narrato che mercoledì scorso le prime avanguardie del nostro esercito entrarono in paese e si diressero alla posta, sequestrarono alcuni pacchi di corrispondenza, e si ritirarono.

Il giovedì gli austriaci ritornarono in paese e commisero ogni sorta di violenze contro i cittadini. Giuseppe Alberino, una notabilità del paese, giaceva infermo; fu minacciato e percosso tanto che il giorno dopo morì. Durante l'agonia, il figlio del morente, a nome Giulio, veniva arrestato malgrado che egli implorasse di restare ancora vicino al padre.

Domenica notte, gli austriaci dal monte di S. Osvaldo, iniziarono un nuovo bombardamento. Due batterie furono ridotte al silenzio dalle nostre truppe.

Nel pomeriggio Borgo Valsugana fu occupata definitivamente dai nostri. Il sindaco ed altre notabilità del paese corsero incontro alle nostre truppe alle quali si consegnarono per fuggire alle atrocità austriache.

Il rimpatrio dei nostri connazionali dall'Austria

A Milano sono arrivati i nostri connazionali rimpatriati dall'Austria.

Questi nostri disgraziatissimi fratelli, fra i quali si trovano numerosi friulani, narrarono a giornalisti che ebbero ad interrogarli, delle storie pietose di dolori, di fame e di miseria.

piangendo che un suo fratello fu internato nel campo di concentrazione di Ponto Savo in Ungheria, e nonostante i suoi 17 anni teme che quei « cani di austriaci » glielo ammazzino.

va, residente da ben 18 anni a Pola, narrò che ancora il 12 maggio — prima della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria, ricevette una visita dei gendarmi austriaci i quali gli ingiunsero di seguirli immediatamente.

Alla sua richiesta di spiegazioni soggiunsero che non avevano tempo da perdere.

Un'ora dopo, in mezzo ai gendarmi con la baionetta inastata, veniva trasportato con altri connazionali alla stazione, dove fu imbarcato su carri bestiame e trasportato sotto buona scorta al campo di concentrazione di Leibnitz.

Ventiquattro ore dopo, sua moglie e sua figlia subivano la stessa sorte.

Questa aggiunse che i gendarmi si presentarono alla una e mezza di notte alla loro abitazione e le concessero appena un'ora per vestirsi a ammassare in un sacco un po' di indumenti: tutto il resto — mobili ed altri beni, sono rimasti in mano dei gendarmi, che fanno man bassa su tutto!

Al campo di concentrazione di Leibnitz i primi giorni passarono abbastanza bene, poichè il servizio era fatto da soldati friulani e triestini, i quali favorivano in ogni maniera. Ma questo non piacque e i disgraziati furono sostituiti da croati che trattavano duramente, all'austriaca.

E gli effetti della venuta dei croati si sentirono subito al campo di concentrazione. I maltrattamenti inasprirono non pochi degli internati. Uno di questi — il pittore Fittino di Dogna — alcuni giorni dopo irritato dalle continue angherie e dalle bravate dei guardiani, che non avevano rispetto nè per le donne nè per i bambini, tentò di fuggire. Ma fu acciuffato dai soldati che a furia di pugni nel petto e nei polmoni lo ridussero in fin di vita. E pochi giorni dopo morì.

Narrando i particolari della vita al campo di concentrazione, alcuni rimpatriati hanno detto di essere stati lasciati senza mangiare anche 48 ore e che alla decisione del rimpatrio l'Austria fu indotta solo perchè non poteva mantenere più i nostri connazionali e temeva delle ribellioni. In Austria si notano molti segni di stanchezza e molti sintomi di malcontento. Non si può continuare tanto a lungo. L'Italia — dicono tutti — è giunta in tempo.

Opera Bonomelli

di assistenza agli italiani emigrati in Europa

Il Segretariato del Popolo per incarico del Commissariato Generale dell'Emigrazione avverte:

1. — Tutti i connazionali finora rimpatriati per la mobilitazione o che siano stati riformati, sono autorizzati a ritornare all'estero;

2. — Tutti i militari in congedo rimpatriati in seguito alla mobilitazione, appartenenti a classi, corpi e categorie non comprese nelle chiamate indette a tal fine, o che sieno inviati in licenza di convalescenza non inferiore ai sei mesi, e coloro che sieno dichiarati rivedibili, potranno far ritorno nel paese di provenienza se ne faranno domanda, soltanto nel caso che sieno venuti dalla Svizzera, Francia, Spagna, Tunisia ed Algeria; ma se provengono da altre regioni, e se militari appartengono a classi chiamate o lasciate temporaneamente in congedo, dovranno trattenersi in Italia;

3. — A tutti coloro i quali saranno autorizzati a ritornare all'estero, in conformità di quanto precede, le Autorità Prefettizie dovranno corrispondere le spese di trasporto in ferrovia o per mare fino al luogo di loro provenienza, nonchè un adeguato numero di trasferte a lire 1.20 giornaliere. Per il tratto ferroviario estero, provvederà l'autorità di P. S. di confine mediante anticipo da parte della Prefettura, nella cui giurisdizione si trova. A questi effetti sarà considerato Ufficio di Confine di P. S. « l'ufficio di zona della emigrazione alla stazione di Torino (P. N.) » per le persone che dovranno transitare dalla stazione di Modane;

4. — Le persone di cui al precedente articolo 3 saranno munite di regolare passaporto da rilasciarsi in base al nulla osta dei Comandi dei Distretti Militari, sul quale dovrà essere apposta una annotazione indicante il numero e la data della presente autorizzazione del Commissariato.

Però quando si tratti di persone che vengono avviate alle frontiere di Ventimiglia e di Modane, anzichè munirle di nuovo passaporto, sarà sufficente apporre la precedente annotazione sui documenti francesi attestanti la precedente residenza nel territorio della Repubblica o sui documenti italiani per mobilitazione rilasciati dal Consolle.

Resta stabilito che le norme impartite con la presente circolare riguardano soltanto i connazionali rimpatriati entro il 30 corrente e che si trovino nelle condizioni suddette.

Validissimo presidio in tempo di guerra.

Nell'anno 1534 le terre di Lombardia erano desolate dalle milizie combattenti di Francesco I e di Carlo V., vi fu un momento che la città di Milano fu in pericolo di trovarsi in balia della licenza soldatesca. Allora il P. Giuseppe da Fermo, cappuccino, mosso da celeste impulso, esortò i Milanesi ad esporre il S. S. Sacramento sull'altare per lo spazio di quarant'ore in memoria del tempo che G. C. stette nel sepolcro, e li assicurò che avrebbero così ottenuto l'allontanamento della imminente calamità. Si ascoltò la parola del Pio predicatore, e tutto avvenne come era stato predetto. I due monarchi si rappattumarono, e la sospirata pace ritornò nei desolati paesi.

La nuova e santa devozione, approvata dai Sommi Pontefici, si sparse in breve in molte città della nostra Italia, e in tutto il mondo cattolico.

Il 21 maggio dell'anno 1706 il poderoso esercito di Luigi XIV incominciava l'assedio della città di Torino e l'indomani stesso incominciava l'Esposizione del S. S. Sacramento nel Santuario della Consolata, e poi per turno nelle singole parrocchie, avevano luogo nelle singole parrocchie.

luogo le religiose Novene col S. S. Sacramento esposto, come era stato raccomandato dal B. Sebastiano Valfrè.

A quelle Novene accorreva il popolo devoto, attingendovi speranza in mezzo a tutti i pericoli e forza e coraggio in tutti i cimenti contro gli assalitori.

Il B. Sebastiano Valfrè aveva assicurato la vittoria, e questa allietava Torino ed il Piemonte il 7 settembre dello stesso anno.

Cattolici, l'esempio degli avi sia di sprone a noi nell'ora grave e solenne del cimento che la patria nostra deve affrontare.

Niente paura o vili preoccupazioni! Avanti coll'animo franco e poggiato in Dio. A Lui, Signore degli eserciti alla Vergine Santa, la madre degli eroi e dei martiri, affidiamo le sorti delle armi!

Ascoltando la voce dei nostri pastori stringiamoci intorno all'altare del Signore, e coll'anima purificata da ogni colpa innalziamo la prece fervida, il grido appassionato del cuore per la salute dei nostri figli, per la grandezza e la prosperità della nostra patria.

E non sia la nostra devozione di un giorno; no, l'esempio dei padri nostri ci infervori nella divozione verso Gesù Cristo Sacramentato, sì che non passi un giorno che noi lasciamo di entrare in qualche chiesa a fare atto di adorazione, pregandolo, supplicandolo che ravvalori l'animo dei soldati combattenti, dia la vittoria alle nostre armi, e faccia presto cessare il flagello della guerra.

Così l'esempio dei padri nostri ci faccia tornare con voce assidua all'altare di Maria sì che non passi giorno senza che noi le raccomandiamo i figli, i parenti e tutti quelli che combattono, ponendo sotto la sua protezione la vita di loro e la salvezza e la gloria della nazione.

IL SEGRETARIATO DEL SOLDATO

Don Pagani scrive nell'« Avvenire »:

. . . .

« A Udine adunque è sorto, per iniziativa della Federazione Giovanile Cattolica Friulana, un « Segretariato del Soldato », che attualmente ha già varcato i confini, che gli ideatori e i promotori si proponevano.

Lo volevano gli ideatori un « ufficio di informazione », che facilitasse la corrispondenza fra le famiglie e i soldati, specialmente feriti. E questo compito assolve meravigliosamente, servendosi di tutte le fonti a cui si possono attingere informazioni ufficiali e private ed evade così una quantità di richieste che al Segretariato pervengono da ogni parte d'Italia.

cialmente i cappellani e i sacerdoti delle compagnie di sanità — che trovansi ad Udine e nella zona di guerra friulana.

Bastò che il Segretariato aprisse sale di ritrovo, di scrittura e di lettura, per vederle affollate ogni sera — e anche durante il giorno — di soldati di ogni grado, di ogni arma che vi affluiscono a passare un'ora di tempo, a scrivere una lettera, a leggere un giornale. Un cappellano militare specialmente che torni per un mezza giornata dal fronte, sente il bisogno di passare al « Segretariato del Soldato », qui egli lascia ordini, chiede informazioni, dà commissioni e qui trova gli amici di fede e di armi coi quali scambiare due parole.

Ma il « Segretariato del Soldato » è cresciuto tanto in così poco tempo perchè due uomini eminentemente organizzatori vi sono entrati: il minorita P. Agostino Gemelli e il bernabita P. Giovanni Semeria. E mercè loro l'istituzione nuova si è già affermata imponente di fronte alla città di Udine e di fronte all'Esercito.

Domenica 13 un semplice annuncio improvvisato, fatto dal Segretariato che l'ufficiale dottor Agostino Gemelli avrebbe parlato ai cappellani militari per l'« assistenza spirituale ai soldati in guerra », chiamò nel salone che la Banca Cattolica aveva gentilmente concessa, tale e tanta folla di soldati e ufficiali da sentire la necessità di una sala quattro volte più vasta.

La prima affermazione, in pubblico, fatta dal Segretariato fu un vero successo. Padre Gemelli non smentì sè stesso, parlò meravigliosamente bene, sì che, colla profondità della dottrina, colla fluidità della forma, collo squisito sentimento patriottico entusiasmò l'immenso uditorio.

E alla prima affermazione tenne dietro la seconda, Domenica 20 corrente. E fu un fatto che da cinquant'anni noi in Italia non vedevamo: « la messa del soldato ».

Si diffuse la notizia che nella Chiesa di S. Antonio Abate del Palazzo Arcivescovile — chiesa pur capace di oltre un migliaio di persone — alle ore 11.45 precise si sarebbe celebrata la « Messa per il Soldato » con breve spiegazione evangelica. Celebrò Domenica P. Agostino Gemelli che spiegò anche il Vangelo. Ma quale spettacolo non si aveva innanzi. La Chiesa stipata, il sagrato pur pieno e i militari che se ne tornavano indietro, perchè nè in quella nè su questo non vi era più posto. I superiori dei più alti gradi del nostro esercito, da quelli cioè, sui quali si appuntano in questi momenti i pensieri di tutti gli italiani erano presenti a pregare il Dio della sapienza che li illuminasse a ben dirigere i nostri soldati sulla via della vittoria.

E il frate - ufficiale parlò spiegò il Vangelo della pesca miracolosa, di Pietro che si umilia davanti a Gesù, e gli chiede perdono; ai suoi commilitoni grandi e piccoli, generali e fantaccini. E mentre l'Ostia di pace si offriva per i nostri eserciti e le fronti severe ed abbronzate si inchinavano davanti all'altare, dai petti robusti dei nostri soldati pieni di fede partiva il canto forte, potente, sì da scendere fino al fondo del cuore e da commuoverlo: « Cristo risusciti — in tutti i cuori: — Cristo si celebri: — Cristo si adori ».

Quale spettacolo di fede.

La messa del soldato continuerà, ma si celebrerà in una chiesa più vasta.

Ma questo confine ormai è sorpassato: il Segretariato per necessità di cose è diventato un centro al quale fanno capo tutti i soldati amici nostri — spe- perchè tutti possa contenere, e vi spiegheranno il Vangelo, alternativamente Padre Semeria e Padre Gemelli.

Accanto a questa opera pubblica il « Segretario del soldato » continua la opera nascosta — ma pur tanto benefica — di riunire, di affiatare tutti i cappellani militari, i sacerdoti sotto le armi, gli amici nostri.

E così l'orizzonte del « Segretario del soldato » di Udine diventa vasto, nazionale. E nazionale deve essere perciò l'appoggio alla benefica istituzione. Udine è e sarà fino al termine della guerra il grande centro di rifornimento, perchè il grande fronte di guerra — da Monte Croce al mare — è nella Provincia di Udine ed a Udine perciò dovrebbero far capo tutti gli aiuti, tutti i sussidi per l'assistenza religiosa raccolti nelle varie città della nostra Italia. Mons. Arcivescovo di Udine, che è l'alto Protettore del « Segretariato », si è moltiplicato per provvedere a tutto! Quante volte però i nostri cappellani non vengono dal fronte e non ci chiedono libretti, medaglie, immagini, vino per messe e noi non possiamo accontentarli! Quante volte i nostri buoni sacerdoti adibiti all'uso — di porta feriti, non ci chiedono intenzioni di messe e noi non ne abbiamo.

Oh venga da tutta l'Italia la generosità e piova qui in questo gran centro di guerra! Chi ha intenzioni di S. Messe, chi desidera che sul campo o negli ospedali da campo si celebri il santo sacrificio pei parenti che lottano per la Patria, mandi la Veneranda Curia Arcivescovile di Udine intenzioni ed offerte e la Ven. Curia si farà la distributrice a tutti quelli che ne la richiederanno.

Chi ha libri di lettura, immagini, medaglie; chi ha il piccolo centesimino sperduto e superfluo, lo spedisca al *Segretariato del Soldato (Udine - Vicolo di Prampero 4).*

Tutto è buono, tutto giova. Quanto bene non si può fare, quanto entusiasmo non si può mettere qui, fra i nostri soldati, fra i soldati che per la Patria offrono la vita, quando si disponga di mezzi.

Oh venga da tutta l'Italia la generosità e piova qui in questo gran centro di guerra! I generosi — e speriamo siano molti, siano tutti gli italiani — avranno benemeritato della Religione e della Patria.

Ad Udine **LA NOSTRA BANDIERA si vende dal sig. Antonino Di Prampero (Libreria del Patronato, Via della Posta).**

D. G. Pagani - Direttore responsabile
Via Treppo, N. 1 - Udine
Stabilimento Tipografico « San Pao